

Consorzio Universitario del Friuli
Università degli Studi di Udine
Centro Internazionale sul Plurilinguismo

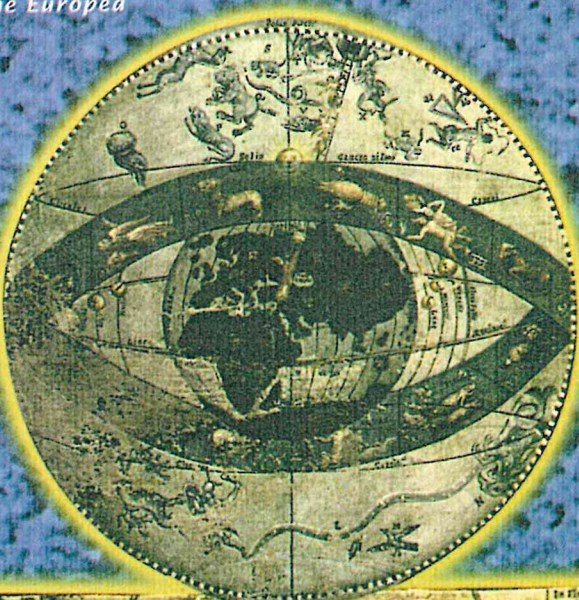
CENTRI DI RICERCA E DI DOCUMENTAZIONE SUL PLURILINGUISMO

● *Studio conoscitivo*

sulle strutture assimilabili

al Centro Internazionale sul Plurilinguismo

nell'Unione Europea



X
FORUM

Consorzio Universitario del Friuli

Università degli Studi di Udine
Centro Internazionale sul Plurilinguismo

Centri di ricerca e di documentazione sul Plurilinguismo

*Studio conoscitivo sulle strutture assimilabili
al Centro Internazionale sul Plurilinguismo
nell'Unione Europea*

Materiali raccolti da Barbara Villalta
Revisione e aggiornamento a cura di Barbara Anzil



FORUM

*La presente pubblicazione è stata realizzata
con il contributo del Consorzio Universitario del Friuli*

*Progetto grafico della copertina
Lorenzo Mirmina*

© Università degli Studi di Udine
Centro Internazionale sul Plurilinguismo
Via Mazzini, 3 – 33100 Udine

Forum
Editrice Universitaria Udinese Srl
Via Palladio, 8
33100 Udine – Tel. 0432.26001

Udine, 2000

ISBN 88-86756-98-4

INDICE

Premessa, Vincenzo Orioles	pag.	7
Strutture sovranazionali	»	II
Progetti, iniziative, rapporti sovranazionali	»	19
Strutture di paesi dell'Unione Europea	»	27
Belgio	»	29
Danimarca	»	33
Finlandia	»	36
Francia	»	38
Germania	»	43
Irlanda	»	51
Italia	»	54
Lussemburgo	»	62
Paesi Bassi	»	64
Regno Unito	»	66
Spagna	»	72
Svezia	»	79
Strutture di altri paesi europei	»	83
Russia	»	85
Slovenia	»	86
Svizzera	»	89
Ungheria	»	94

PREMESSA

Un primo importante inventario dei "Centri di studio, documentazione e promozione dell'insegnamento plurilingue e pluriculturale" si trova in appendice al saggio di M. Siguán - W. F. Mackey, Educazione e bilinguismo. Presentazione di T. De Mauro, Numero 1992 (ediz. orig. Educación y bilingüismo, Unesco, Ufficio Internazionale dell'Educazione, 1986). Se in quella sede era possibile notare una netta sproporzione quantitativa tra le strutture d'oltreoceano e i centri operanti in Europa, a riprova di un certo attardamento culturale della linguistica europea, pochi anni sono stati sufficienti perché i paesi del vecchio continente recuperassero buona parte del terreno perduto e manifestassero importanti aperture verso le problematiche del plurilinguismo e del multiculturalismo istituendo diverse strutture di analisi, documentazione e valorizzazione delle condizioni di coesistenza di più lingue o culture.

Si giustifica pertanto pienamente l'iniziativa del Consorzio universitario del Friuli di affidare al Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Università degli Studi di Udine una ricerca comparativa sulle istituzioni affini comprese nei paesi dell'Unione europea, allo scopo da una parte di documentare le proporzioni del fenomeno dall'altra di far emergere la specificità del lavoro condotto presso il Centro operante nell'ambito dell'Università di Udine.

Ma prima di tracciare un bilancio della ricerca e di proporre un inquadramento dei dati, è il caso di elaborare una breve premessa che faccia da sfondo al lavoro. La situazione sociolinguistica dell'Europa contemporanea è segnata da due tendenze contrastanti. Per un verso va preso atto dell'esistenza di una civiltà europea omogenea, di una vera e propria 'mentalità europea' (così la definiva Charles Bally fin dal 1909) frutto di un secolare processo di convergenza culturale a determinare il quale hanno influito potenti elementi aggregativi come l'eredità greco-latina, la diffusione del Cristianesimo, il ruolo unificante delle lingue di cultura. Le lingue europee moderne, dunque - sono parole dello stesso Bally - "offrono delle somiglianze innumerevoli e nella loro incessante evoluzione... lungi dal differenziarsi tra di loro, tendono a ravvicinarsi sempre di più. La causa di questo ravvicinamento non è difficile da trovare; essa risiede nei molteplici scambi che avvengono tra popolo e popolo, nel mondo materiale e nel campo del pensiero. Questi scambi esistono da trenta secoli; la facilità delle comunicazioni li ha moltiplicati nell'età moderna". Negli anni Trenta se in Europa il principe Trubeckoj superava il concetto di parentela linguistica genealogica elaborando il costrutto dello 'Sprachbund' (lega linguistica), la linguistica americana con Benjamin Whorf interpretava il livellamento verso un tipo linguistico comune, mediante la formula dello Standard

Average European: raccogliendo queste diverse sollecitazioni proprio negli ultimi anni c'è un attivo gruppo di studiosi che, in una serie di convegni, ha prospettato la creazione persino di una nuova branca disciplinare, l'eurolinguistica, così denominata da Norbert Reiter, che la definisce "die Wissenschaft von den sprachlichen Gemeinsamkeiten in Europa".

Le spinte all'uniformazione così delineate venivano alimentate ed amplificate dall'indiscusso ruolo veicolare dell'inglese sul piano internazionale; dall'affermarsi dell'anglofonia come opzione cosciente, salvacondotto ineludibile per acquisire diritto di cittadinanza e di circolazione nel 'villaggio globale'.

In controtendenza rispetto al processo di omologazione, si è assistito soprattutto dagli anni Settanta in avanti, ad una spinta reattiva tradottasi in rivendicazioni a favore delle lingue che in Europa godono di un prestigio minore, e nella valorizzazione di quegli idiomi che secondo la terminologia 'politically correct' fatta valere dall'Unione europea si definiscono lingue meno diffuse ovvero lingue regionali o minoritarie. Si tratta di parlate relegate a lungo in posizione marginale, ignorate dalle istituzioni (in base al ben noto principio di Antonio de Nebrija, la lingua es compañera del imperio) e rimosse dalla coscienza metalinguistica degli stessi locutori che solo negli ultimi tempi hanno preso coscienza della loro identità culturale. Per interpretare questa rinascita si è parlato di "reazione naturale – nella moderna Weltanschauung democratica – al principio fondamentale ma spesso cieco e incapace di avvertire quanto di positivo si può sprigionare dalle energie delle minoranze. Un correttivo benefico ... nei riguardi del difetto maggiore che si nasconde in mezzo ai molti pregi di questo sistema di vita politica": così W. Belardi, Storia sociolinguistica della lingua ladina, Roma-Corvara-Selva ("Studi ladini" XV; "Biblioteca di Ricerche Linguistiche e Filologiche" 30), 1991, p. 39. Il crescente interesse verso le comunità plurilingui o comunque caratterizzate da un repertorio di varietà ricco e articolato è uno dei segni percepibili di un mutato paradigma teorico, di una sopravvenuta 'rivoluzione scientifica' nel senso dato dall'epistemologo Kuhn a questa espressione. Beninteso da che mondo è mondo le comunità linguistiche e culturali sono state interessate da una profonda stratificazione che le attraversa al loro interno: è acquisizione pacifica, infatti, che ciascun idioma è frammentato in sottoinsiemi, in varietà diatopiche, diastratiche e diafasiche che danno voce rispettivamente alle influenze areali, sociali e di registro atteggiando e modulando in varia maniera una determinata entità linguistica: il tecnicismo che viene a questo proposito fatto valere è quello di *polisiemia* che fa di ogni parlante il punto di aggregazione e intersezione di spinte diverse: "siamo tutti nativamente plurilingui", è l'azzeccato commento di Mario Wandruszka. Quello che è mutato è il punto di vista: se nell'Europa di età romantica e comunque posteriore al 1815 prevaleva una visione monolitica in nome della quale lingua, nazione e magari anche religione si identificavano (l'equazione appare nitidamente fissata nei celebri versi 29-32 della manzoniana Marzo 1821 "una gente che libera tutta / o fia serva, tra l'Alpe e il mare; / una d'arme, di lingua, d'altare, / di memorie, di sangue, di cor") convergendo nella forma istituzionale dello stato nazionale, oggi si è radicata l'accettazione dell'alterità linguistica e culturale.

La ricognizione operata dalla dottoressa Barbara Villalta, aggiornata e riveduta dalla dottoressa Barbara Anzil, ha permesso di acquisire interessanti elementi di giudizio sulla diversificata risposta istituzionale dei paesi dell'Unione europea all'emergere dei problemi

posti dal plurilinguismo e dal multiculturalismo. Con tutti i limiti di sintesi che appiattiscono la complessità delle dinamiche in atto, proveremo a elaborare una classificazione tipologica dei centri passati in rassegna nella presente ricerca.

1. Innanzitutto si devono menzionare imprese e progetti a carattere sovranazionale del tipo Mercator o Euromosaic, finalizzati a creare reti informative, basi di dati e in definitiva a ordinare un fenomeno che sfuggiva fino a questo momento ad una rigorosa quantificazione: il senso di queste iniziative, sostenute da risorse di singoli paesi ovvero della stessa Unione europea, è di rispondere ad un forte bisogno di informazione, di materiali e dati che mettano in condizione di avviare analisi oggettive, fondate su dati verificabili. I gruppi di lavoro che rispondono a questa finalità sono definibili come dei centri 'virtuali' in quanto non hanno una configurazione istituzionale visibile ma coincidono con la sede del loro coordinatore quando non sono semplici luoghi di contatto telematico.
2. Altri Centri o associazioni sono diretta espressione di sensibilità legate a una ben precisa varietà linguistica di ambito locale o regionale: questo genere di centri - accademie, benemerite associazioni culturali - sono accomunati dall'intento di promuovere studi, elaborare proposte di tutela giuridica, di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni perché vengano assunte le opportune misure di salvaguardia.
3. Diverso è il profilo proprio di quei centri che, pur non sottraendosi alle sollecitazioni dell'ambiente plurilingue di cui sono diretta e geografica espressione, si aprono a tematiche di ordine generale elaborando ricerche, strategie e modelli di intervento che abbiano portata universale. A questa tipologia possiamo ricondurre il Centre de Recherche sur le Plurilinguisme di Bruxelles, guidato da Peter Nelde, il Centre for Multiethnic Research operante presso l'Università svedese di Uppsala, l'Eurolinguistischer Arbeitskreis Mannheim (ELAMA) incardinato nell'Universität di Mannheim e diretto da P. Sture Ureland, componente del Comitato Scientifico del Centro Internazionale sul Plurilinguismo (CIP) di Udine e ultimamente distintosi per l'elaborazione delle cosiddette tesi di Pushkin, manifesto programmatico dell'eurolinguistica. Infine crediamo di poter annoverare fra i centri di questo tipo anche il nostro CIP che fin dalla sua costituzione ha scelto come linee di ricerca elettive i contatti linguistici, la variabilità interna ai sistemi, il pluralismo linguistico e culturale facendone oggetto di programmi, iniziative e pubblicazioni. L'orizzonte delle indagini incoraggiate dal CIP non è programmaticamente soggetto a restrizioni spaziotemporali di sorta, proprio perché gli apporti e le acquisizioni provenienti da realtà distanti favoriscono il confronto di esperienze ed evitano il rischio di costruire generalizzazioni sulla base di dati troppo vicini e perciò stesso privi di efficacia esplicativa. Il Centro non si sottrae peraltro all'analisi del plurilinguismo 'regionale', costitutivo del territorio in cui insiste l'Università degli Studi di Udine e in connessione con il quale è istituito con legge nazionale (la n. 19 del 1991, la cosiddetta legge delle aree di confine).

Vincenzo Orioles